

## **Distrazioni d'arte**

Forse poeti e scrittori lavorano in silenzio. A dirla tutta anche io, mentre scrivo per voi o per me, sono solito farlo senza distrazioni visive o acustiche; ma per quale strano motivo l'artista visivo, nell'atto di portare la sua idea sulla tela o nella materia, sente il bisogno innato di distrarsi.

Dovrebbe essere condotta un'indagine scientifica per capirne i motivi, forse l'ansia di vedere un buon risultato si tramuta nella paura di finire troppo velocemente, forse siamo colti dalla fanciullesca abitudine a fare i compiti guardando i cartoni animati, o forse, semplicemente, lavorare stanca.

In ogni modo negli studi d'arte si possono osservare diverse modalità con le quali l'artista ama distrarsi, dalle più classiche alle più ardite e creative.

Il caffè rappresenta certamente la prima e universale distrazione di qualsiasi studio d'arte, l'essenziale è utilizzare la moka e non le moderne macchinette a cialde, il tempo necessario a far passare l'acqua dalla caldaia attraverso il caffè, fino alle tazzine, ci permette un breve riposo e due chiacchiere con assistenti, galleristi, visitatori, o in mancanza di questi, con personaggi immaginari; inoltre rimaniamo certi che dopo un buon caffè il nostro lavoro procederà più spedito.

In realtà all'ottavo caffè della giornata il fisico assuefatto non riceve alcun beneficio, inoltre molti amano fumare interminabili sigari proprio a seguito di un buon caffè, il che rende gli studi d'arte piuttosto fumosi e quasi del tutto privi di ossigeno, cosa che contribuisce ad una leggera sonnolenza diffusa.

Ma allora il caffè non serve a nulla, ci viene da pensare.

Il telefono, al pari del caffè, è una continua beata fonte di distrazione, pigola per ogni messaggio, condivisione su facebook, messaggi del gestore, appuntamento e reminder; strilla annunciando amici, parenti, colleghi e numeri sconosciuti, che vogliono affabularci con offerte e storie incredibili, evidentemente ispirati da un angelo che si è preso pena per la nostra annoiata condizione di esecutori della nostra idea creativa.

Ultimo classico motivo di distrazione sono le domande dei vostri assistenti e collaboratori, domande quasi sempre pertinenti e dovute al fatto che non gli avete appositamente spiegato bene il lavoro da svolgere, in modo che vi potessero disturbare al più presto; per dirimere i dubbi sulla tonalità del gesso da stendere sulle tele o sulla tonalità di monocromo da utilizzare, non c'è nulla di meglio che fermarsi un attimo e per prima cosa preparare un buon caffè.

Ed ecco che il ciclo ricomincia.

Ma per molti tutto ciò non è sufficiente, ed ecco nascere, accanto ai cavalletti, palafitte semoventi costituite da libri d'arte, che accolgono sulla loro sommità televisori da sessanta pollici, sistemi surround con subwoofer amplificati in grado di far rovesciare o esplodere ogni bicchiere del quartiere, sistemi più o meno elaborati per ascoltare musica, audio libri, conferenze, guardare partite di calcio, dettare memorie, intrecciare rapporti d'amore e di lavoro.

Tutto per distrarsi un pochetto e non avere quella terribile sensazione di essere al lavoro. Il bisogno di distrazione è una patologia che, prima o dopo, colpisce qualsiasi artista e creativo, tanto vale rassegnarsi e scegliere la distrazione che preferite, io consiglio letture di classici e musica dal vivo, il fatto di avere qualcuno alle vostre spalle che legge, suona o parla, vi aiuterà anche ad andare avanti con il vostro lavoro, se non altro per una questione di ego.

L'atroce prezzo che si paga a questa sindrome consiste, naturalmente, nel passare il sabato e la domenica soli in studio, a finire il lavoro che si è portato avanti mollemente durante

l'intera settimana, un prezzo che, in fondo, si paga volentieri, perché ci fa sentire davvero appassionati del nostro lavoro.

Luca Motolese  
Torino, Gennaio 2017  
Articolo per la rivista "Effetto arte "